

## Se Conte si crede Trump

di **ARTURO DIACONALE**

**S**ingolare pretesa quella del Presidente del Consiglio Giuseppe Conte di convocare a Palazzo Chigi nello stesso giorno i due esponenti che si contendono armi alla mano il controllo della Libia. Conte ha ricevuto in mattinata il generale Haftar ed avrebbe voluto incontrare nel pomeriggio il premier del governo di Tripoli Al Serraj. Ma quest'ultimo, dopo aver saputo che il suo rivale aveva avuto un colloquio di tre ore con il capo del governo italiano, ha fatto marcia indietro ed ha lasciato Conte ad aspettarlo invano per tutto il resto della giornata.

Si è trattato di un incidente diplomatico dovuto ad un eccesso di suscettibilità di Al Serraj? Per carità di patria si può anche adottare questa tesi. Ma se non si ha il timore di prendere atto della realtà, non si può fare a meno di rilevare che quanto è avvenuto è il frutto di un eccesso di presunzione del nostro Presidente del Consiglio.

Se al posto di Conte ci fosse stato Trump è probabile che Al Serraj avrebbe risposto la propria suscettibilità ed avrebbe accettato di buon grado di incontrare il Presidente Usa anche se era stato preceduto dal nemico generale Haftar. Lo stesso sarebbe accaduto se invece di Trump il posto di Conte fosse stato ricoperto dalla Merkel, da Macron per non parlare di Putin o di Erdogan.

“Giuseppi”, invece, non era altro che “Giuseppi”. Ed il premier tripolino non ha avuto alcuna esitazione a compiere nei suoi confronti uno sgarbo che non si sarebbe mai permesso di compiere nei confronti di un altro Premier di un altro paese.

Questo significa non solo che l'Italia del governo giallorosso non conta nulla nel contesto internazionale ma anche che la credibilità ed affidabilità personale di Conte sono pari allo zero. Sopravvalutato in Italia, il nostro Presidente del Consiglio è invece brutalmente sottovalutato sul terreno estero.

I suoi amici si riconsolano rilevando che “Giuseppi” è sempre meglio di “Giggino” che se lo vai trovare nel suo ufficio della Farnesina non lo trovi perché è evaporato.

Ma se questo è il livello dei governanti che l'Italia può permettersi c'è veramente da disperarsi per il futuro del paese!

## Gregoretti, la maggioranza teme il voto in Emilia



**La coalizione giallo-rossa chiede il rinvio del voto su Salvini che era atteso il 20 gennaio. L'ex vicepremier: “Hanno paura di perdere la faccia, sono senza onore e dignità”**

## Da "Hammamet" a "Vergogna!"

di ORSO DI PIETRA

**G**ianni Amelio ha raccontato che inizialmente avrebbe dovuto fare un film sul rapporto tra Cavour e la figlia, ma che alla fine ha preferito dedicarsi ad un film sul rapporto tra Bettino Craxi e la figlia Stefania negli ultimi sei mesi di vita dello scomparso leader socialista. Così è nato "Hammamet", che a detta dei critici è innanzitutto una grande prova d'attore di Pierfrancesco Favino e poi una storia un po' romanzata di una vicenda che non aveva alcun bisogno di essere forzata visto che la sua cruda realtà era più forte di qualsiasi romanzo.

Chi si aspettava che "Hammamet" fosse una totale riabilitazione di Craxi ne rimane deluso. Così come chi avrebbe voluto che il film diventasse l'occasione per la dannazione definitiva del nome e del ricordo del personaggio più politicamente significativo degli anni '80 italiani. Ma i primi si consolano rilevando che almeno Craxi è stato ricordato. Ed i secondi ottengono lo stesso risultato prendendo atto che non è stato osannato.

A non consolarsi affatto, invece, sono quanti vorrebbero conoscere la verità su chi e perché venne impedito a Craxi di tornare in Italia per essere operato e per morire nella sua terra natia. Se mai si facesse un film del genere sarebbe impietoso e fortemente drammatico. E dovrebbe intitolarsi "Vergogna!".

## Conte, dilettante allo sbaraglio alla "corrida" libica

di CRISTOFARO SOLA

**I**l premier italiano Giuseppe Conte ha combinato un disastro che espone il nostro Paese a una figuraccia di portata mondiale. Ansioso di rientrare in partita nella vicenda libica, il presidente del Consiglio ha pensato bene di convocare a Roma Khalifa Haftar e Fayez al-Serraj, probabilmente nell'illusione, del tutto infondata, di riportarli a un tavolo negoziale per trovare un accordo impossibile.

Haftar, astutamente, si è presentato all'appuntamento nella consapevolezza di provocare una rottura tra l'Italia e il Governo di Tripoli. Così è stato: quando al-Serraj ha saputo che la sua visita all'alleato italiano era stata preceduta dall'incontro di Con-

te con il suo mortale nemico, infuriato per lo sgarbo diplomatico subito ha fatto saltare l'appuntamento. Con un diletterismo al limite della goffaggine, il premier italiano ha mandato in fumo quel poco di credibilità che ancora restava da spendere al nostro Paese per stare nella partita libica.

Siamo al cospetto del caso paradigmatico che mostra nei fatti come l'incompetenza e l'impreparazione di politici improvvisati non porti solo disdoro allo Stato che li ha ai propri vertici, ma crei pericolo per la sicurezza e gli interessi dello Stato medesimo. Anni di paziente lavoro diplomatico e d'intelligence spesi a garantire all'Italia una presa sul Paese Nordafricano inceneriti nel volgere di poche ore. In un mondo normale un inetto come Giuseppe Conte non resterebbe un minuto di più al suo posto. Le dimissioni irrevocabili da presidente del Consiglio dovrebbero già essere sul tavolo del Capo dello Stato. Invece, questa è l'Italia, dove è abituale scambiare i fischi per applausi!

Mentre da noi il Governo rimediava una figura di palta, altrove si decideva il futuro della Libia. Vladimir Putin e Recep Tayyip Erdogan si sono incontrati a Istanbul per inaugurare la frazione turca del gasdotto "TurkStream", destinato a portare il gas russo in Europa bypassando l'Ucraina. A margine della cerimonia è scaturita una dichiarazione congiunta con la quale Erdogan e Putin hanno "invitato" Haftar e al-Serraj a un cessate-il-fuoco temporaneo a partire da domenica prossima. La domanda è: i duellanti obbediranno al diktat? Lo scenario bellico è avviato su stesso in modo tale da rendere improbabile che al momento Khalifa Haftar e Fayez al-Serraj possano fermare il gioco. Per due opposte ragioni entrambi hanno interesse a che l'escalation militare continui ancora per qualche giorno, per definire con più chiarezza le posizioni in campo. I duellanti si stanno contendendo la presa della città strategica di Sirte, a metà strada tra Bengasi e Tripoli. Sembrava che le truppe del generale ribelle avessero avuto la meglio. In parte è vero, ma la partita è ancora aperta. Comunque, non si pensi che il successo temporaneo di Haftar sia frutto dell'azione dei cannoni. Il generale ha potuto annunciare la presa di alcune zone della città a seguito del tradimento della "Brigata 604", una milizia locale schierata con il Governo di Accordo Nazionale di Tripoli che improvvisamente ha cambiato bandiera alleandosi con i ribelli di Bengasi. Come riporta il "Libya Observer", il gruppo combattente "Brigata 604", composta da ele-

menti "Madkhali", cioè della milizia islamica salafita, aveva il compito di assicurare la difesa interna di Sirte. Invece, ha lasciato il campo dando alle forze di Haftar, sostenute dalle ex brigate di Gheddafi, la possibilità di conseguire l'obiettivo di primaria valenza strategica senza grosso spargimento di sangue. Sirte non è soltanto la porta d'ingresso a una vasta area di giacimenti petroliferi in Tripolitania, ma è la città più vicina a Misurata, la città-Stato principale alleata di al-Serraj e nemica giurata del generale Haftar. Sirte può diventare la base avanzata per lanciare l'attacco finale all'ultimo bastione della resistenza tripolina: caduta Misurata, Tripoli non avrebbe alcuna speranza di resistere. Se Haftar è a un passo dalla vittoria, perché dovrebbe fermarsi? Sul versante opposto, anche al-Serraj vuole la prosecuzione dei combattimenti. Più si fa difficile la sua posizione più la Turchia, per non essere travolta nella credibilità di potenza regionale dal crollo del suo protetto, è costretta a incrementare la presenza nel teatro operativo in uomini e in potenza di fuoco.

La tregua potrebbe raffreddare gli entusiasmi dell'alleato neo-ottomano e al-Serraj non se lo può permettere. Comunque, anche ammettendo che alla fine i duellanti accettino una temporanea sospensione delle ostilità, bisognerà stabilire con certezza a chi avranno dato ascolto: agli europei o al duo Putin-Erdogan? E volendo essere generosi con gli imbelli leader europei, ammettendone un qualche merito nello stop alla guerra, come essi pensano di rimarcare nel concreto la propria autorevolezza? Se si riuscisse a far tacere le armi governanti europei seri e responsabili dovrebbero nell'ordine: 1) Precipitarsi ad allestire un contingente militare da inviare di gran carriera a Tripoli per schierarlo come forza d'interposizione tra le parti in lotta; 2) Disporre un blocco navale di tutta la costa libica; 3) Imporre una "No-fly zone" su Tripoli. Sarebbe l'unico modo per garantire il rispetto del cessate-il-fuoco.

Ogni altra pseudosoluzione "diplomatica" si rivelerebbe una presa in giro. E che truppe europee, e italiane in particolare, debbano sbrigliarsi a partire per il "bel suol d'amore" lo impone una circostanza piuttosto sottovalutata dai media in questi giorni. Nell'area di Misurata è operativo il presidio del contingente militare italiano impegnato nella Missione bilaterale di supporto e assistenza alla Libia "Miasit". Sul campo vi sono circa 400 nostri militari che, tra le altre attività, assicurano la sicurezza del personale

dell'ospedale militare italiano posto al servizio della popolazione civile di Misurata. Se l'attacco alla città da parte delle truppe di Bengasi dovesse coinvolgere il contingente italiano, il Governo giallo-fucsia dei diletteranti allo sbaraglio sarebbe costretto a reagire, pena lo scatenarsi in Italia di una sollevazione popolare. Dunque, tenere lontano Haftar da Misurata è una polizza sulla vita del Governo Conte bis. Ma pendagli da forca della specie di Haftar non li si ferma a suon di preghiere e marce della pace. Servono armi più potenti per zittire altre armi: si chiama deterrenza. L'Italia qualcosa ha ancora nel suo arsenale. Ma ha in plancia di comando dei pericolosi pacifisti. E come ammoniva il grande Indro Montanelli parafrasando lo statista francese Georges Clemenceau: "La pace è una cosa troppo seria per lasciarla fare ai pacifisti". Quindi delle due l'una: o ci teniamo questo Governo di incapaci e improvvisati e diciamo addio alla Libia oppure stimoliamo la protesta popolare per liberarci degli abusi del potere nell'auspicio di salvare il salvabile. Magari per ritrovare un'oncia di quella dignità nazionale che ieri è stata gettata alle ortiche dal colpevole diletterismo di Giuseppe Conte.

**l'Opinione**  
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,  
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790  
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**

